

IL CARTELLONE. Al Manzoni una stagione brillante e intelligente con nove spettacoli

Tragedie spiritose con firma italiana

ROSSELLA BATTISTI

■ Cantando cantando il cartellone del Manzoni è già in scena: la stagione del teatro di Prati, infatti, è stata inaugurata dalla commedia di Maurizio Micheli, arguto contrappunto fra cinque amici che si riuniscono a casa per cantare e ricordare (repliche fino al 23 ottobre). Fra gli interpreti, segnaliamo la presenza del figlio di Johnny Dorelli e Gloria Guidi, Gianluca, che - a detta di Micheli - è persino più bravo del padre.

E sotto firma italiana - ad eccezione di un Labiche ripreso a marzo da Silvio Spaccesi, *Il più felice dei tre* - scelgono il divertimento intelligente anche gli altri titoli in programma. A Micheli si succedono i ragazzi di *Carne di struzzo*, fortunato lavoro di Adriano Vianello che ha riscosso nella scorsa stagione un ottimo successo e che promette surreali risvolti di comicità per la presenza di Francesco Salvi nel ruolo del Narratore (25 ottobre-13 novembre). Una novità assoluta è quella che Federico Moccia presenta dal 15 novembre al 4 dicembre: *Uomini-donne 3 a 1*, favola contemporanea con finale realistico dove una ragazza sogna di fare cinema e si accorderà di ciò che è più a portata di mano per essere felici.

Arriva dal festival di Benevento *C'è una luna strepitosa* di Pier Francesco Poggi, tragedia spiritosa a quattro donne con amico. Il loro appuntamento, organizzato per fe-

steggiare l'8 marzo, servirà a mettere in luce segreti dell'anima e disappunti della mente. La regia è di Simona Marchini, il debutto il 6 dicembre con repliche fino al 26. Il tragheto dal crepuscolo delle illusioni al naufragio dei pregiudizi verrà fornito dalla nuova pièce di Duccio Camerini, applaudito autore di *Zof*, che si cimenta con i temi del razzismo e della depressione. *La serva del negro* (28 dicembre-22 gennaio) e dove Cinzia Leone si ritroverà negli scomodi panni di una domestica razzista sottoposta a un padrone di colore.

Si basa su un testo di dieci anni fa, ma non ha perso attualità la commedia di sentimenti e delusioni di Stefano Satta Flores e Marina Pizzi. Al centro di *Per il resto tutto bene* la giostra amorosa di una coppia interpretata da Pietro Longhi e Daniela Petrucci (24 gennaio-19 febbraio). Sul filo sempre più teso della nevrosi vibra la commedia di De Angelis, *Ricominciamo... proviamo?* (21 febbraio-19 marzo), in cui uno scatenato Carlo Alighiero si stropiccia la vita e i nervi con storie di ordinaria follia. Infine, dopo la già citata commedia di Labiche, il cartellone del Manzoni chiude in effervescenza con i deliri parolibertari di Salvatore Marino (già interpretare di *La serva del negro*). In *Parole a valvole* (2-28 maggio), Manno si lancia nell'etere in diretta al soccorso dei suoi radioascoltatori, di cui raccoglie questioni morali e surreali.

Mancano i custodi protesta al Palaexpo Orario ridotto fino a mercoledì

Il Palazzo delle Esposizioni rimarrà aperto solo dalle 9 alle 14.30, da oggi e fino a mercoledì, per una protesta del personale di custodia. La decisione è stata presa da Cgil-Cisl-Uil perché - come ha precisato Antonio Tramarco della Cgil di Roma - con la scadenza del contratto dei cassintegrati impiegati in lavori socialmente utili, la struttura è stata privata di circa trenta custodi su quarantacinque. Tramarco ha anche anticipato che lo stesso provvedimento potrebbe essere preso per altre strutture museali comunali come i Musei Capitolini dove erano impiegati ventisei cassintegrati.

Secondo dati forniti dalla Cgil - i circa 200 custodi comunali devono dividersi tra venti strutture espositive tra musei, ville, resti archeologici e monumenti. Oltre alla chiusura del Palazzo delle Esposizioni, i sindacati annunciano altre forme di protesta. «Domenica prossima - conclude il sindacalista - organizzeremo una visita guidata con i giornalisti ai Capitolini, alla Piazza del Campidoglio e a Palazzo Senatorio per illustrare le enormi potenzialità del nostro patrimonio artistico e l'esiguità dei mezzi messi in campo per valorizzarli, compreso lo scarso numero di custodi».



Maria Cristina Heller e Maurizio Micheli in «Cantando cantando»

Festival Nordico

Teatro danese all'insegna dell'umorismo

MARCO CAPORALI

■ All'insegna dell'umorismo danese si è inaugurata la sezione teatrale del Festival nordico, giunto alla sua terza edizione al Palazzo delle esposizioni di Roma. *Firtoejet* (L'acciarino) è un'opera da camera ispirata all'omonimo racconto di Andersen, passato al vaglio dell'ironia di Peter Poulsen, poeta danese che volentieri abbina e mescola i versi con la musica, dal jazz in performance di derivazione beat fino al barocco in quest'ultimo lavoro concepito con Andreas Kofoed Bendtsen, compositore e creatore del Rimfaxe Teater di Copenhagen. Gruppo che si dedica in prevalenza al teatro musicale e per bambini, generi in *Firtoejet* combinati con piglio lieve e nitido.

Con predilezione per mezzi toni e colori, Andreas Kofoed Bendtsen innesta voci soprano, mezzosoprano, tenore e baritono nella melodia continuità dei sempre discreti strumenti in scena. La storia famosa, almeno in Scandinavia, della strega e del soldato e dell'acciarino magico, assume un andamento stravagante e bizzarro, in sovrani che si autodetonano e in figurazioni di cartapesta, in atti cruenti compiuti con garbo, in timbri, battute e atmosfere così radicate in una tradizione di cabaret raffinato e popolare, da essere appena percepibili, o non percepibili affatto, da chi non abbia dimestichezza con la cultura e il modo d'essere danese. Cultura e modo d'essere che consentono ai programmi televisivi serali di derivare dal teatro e non viceversa.

L'intrattenimento conserva in Danimarca, e la profonda dolcezza di *Firtoejet* lo conferma, un irriducibile retroterra teatrale, in cui pare di vedere il teatro non adattarsi ma calarsi di peso nel video, determinare la comunicazione. I comici sono sempre e comunque teatrali e all'occorrenza tragici, mai confinati in un genere.

Un altro assaggio, in prima mondiale, di teatro scandinavo (sfugge il perché della dicitura «Teatro danza» data a questi lavori), lo ha fornito un'attrice norvegese di prim'ordine, Juni Dahr. Con straordinaria forza e presenza scenica, Juni Dahr si è confrontata con una scrittrice anch'essa di prim'ordine, Sigrid Undset, premio Nobel per la letteratura nel 1928, sintetizzando in un'ora di spettacolo il romanzo, non ancora tradotto in italiano, *Kristin Lavransdatter* (Kristin figlia di Lavran).

L'accompagnamento musicale, anche qui dal vivo, lo formano il contrabbassista Arild Andersen (che ha fra l'altro suonato con Jan Garbarek e la sua musica lo lascia trapelare) e Tore Brunborg ai fiati, con altissime irruzioni e improvvise meditazioni nella passione tutta spirituale della protagonista, da una ricerca d'identità a un'accettazione piena della volontà divina. L'ultimo appuntamento con il teatro-danza del Festival Nordico è per il 20 ottobre con il gruppo Zodiac che presenta «Fur Waleska».

Arte giordana

La creatività che viene dal deserto

NICOLA ATTADIO

■ La Giordania, spesso alla ribalta della politica internazionale per il ruolo di mediatrice nelle vicende del medio-oriente, rivela in una mostra (*Arte contemporanea giordana - Conglomerazione*, Accademia d'Egitto, fino a domani) una interessante, inaspettata e quanto mai curiosa attività pittorica. Curiosa perché in essa si svela un delicato sincretismo tra mondo arabo e cultura occidentale.

Gli artisti giordani - spesso ospiti delle università europee e americane - hanno, infatti, utilizzato gli strumenti espressivi offerti loro dalla cultura occidentale per meglio decifrare e narrare il complesso mondo arabo. Da un lato, dunque, la cultura giordana fortemente e gelosamente legata alla migliore tradizione araba, dall'altro un contatto costante per tutto il Novecento con il mondo europeo. Da questo confronto non è nato un conflitto, ma un vivace mondo artistico, non un ibrido culturale, ma una sofferta cultura di confine. E così, non solo la politica di un paese ma anche l'espressione delle sue opere d'arte sono diventate strumento di mediazione, luogo di incontro tra popoli e culture diverse.

Se l'attività artistica di questo paese «ai confini del deserto» è assai giovane - basti pensare che fino agli anni Cinquanta la creatività giordana era limitata alla fabbricazione di preziosi tappeti, tende, gioielli, ncami, ceramica, prodotti fondamentalmente ascrivibili all'artigianato - tuttavia in poco meno di una generazione si è avuto un rapido fiorire di scuole d'arte. La mostra organizzata dall'Accademia egiziana vuole dare un quadro - per nulla esaustivo - dei differenti stili che hanno animato e animano tuttora la pittura contemporanea giordana: astratto geometrico, astratto lirico, realismo, scuola di calligrafia. Sono esposte tele di Mohanna El Durra, figura di spicco della pittura moderna degli anni '60 e abile manipolatore di colori e tonalità, ma anche opere della principessa Wigdan, mecenate e presidente dell'Accademia Nazionale di Belle Arti che ha così felicemente sintetizzato lo spirito, l'humus all'interno del quale cresce e matura l'arte contemporanea giordana: «La conoscenza, secondo me, della cultura universale, comporta la coesistenza con la propria cultura nazionale-popolare». Ma soprattutto incantano i lavori di Aziz Ammoura, particolari per la capacità dell'artista di incorporare la calligrafia con delle composizioni neorealiste e l'intenso doppio collage di Ali El Gabri, intitolato *Guerra del Golfo*, che assieme alle tre sculture in granito di Larissa Najjar, fanno senz'altro perdonare il non eccellente allestimento della mostra.

STRUMENTI & CO. Aperte le iscrizioni a corsi e laboratori, una rassegna di concerti da venerdì

Donna Olimpia: vent'anni di musica popolare

FELICIA MASOCCO

■ Dal carcere all'accademia, passando per piazze, teatri, chiese centri sociali sempre alle prese con orecchi e mani da educare. Donna Olimpia compie vent'anni e della scuola popolare di musica che prese le mosse da un comitato di quartiere conserva solo la sede, storica, nei lotti lacpi della via omonima, gli stessi descritti da Pasolini in *Ragazzi di vita* anche se la collina di cui si parla nel libro non c'è più, è scomparsa dietro le case di via Ozanam.

La scuola invece sta sempre lì con i suoi ventitré corsi di strumento, i due corsi di teoria, venti laboratori, cinque seminari e nove attività dedicate ai bambini. Tanto è contenuto nel programma di quest'anno per il quale sono ancora aperte le iscrizioni e che è stato festeggiato con una rassegna di con-

certi il prossimo dei quali, previsto per venerdì prossimo nella Basilica di San Clemente, coinciderà con il ventennale della scuola.

I tempi in cui si studiava solo chitarra classica e flauto dolce sono lontani. Oggi Donna Olimpia è riferimento per strimpellatori di ogni sorta, virtuosi strumentisti o neofiti delle sette note accomunati dalla voglia di concertare senza dover passare per il conservatorio. «Musica d'insieme» è il suo tratto distintivo, e consiste nella possibilità fornita a tutti gli allievi, di qualsiasi corso e a qualsiasi livello di preparazione, di partecipare ad attività collettive e di suonare insieme, anche in pubblico. E per questo anno accademico le opportunità sono moltiplicate e tutti i martedì, all'Alpheus, i gruppi dei corsi, gli insegnanti e tutti coloro che a vario titolo frequentano la scuola



suoneranno per il loro divertimento e per il piacere di chi vorrà ascoltarli. Altre novità riguardano l'inserimento di un corso di clavicembalo e uno di percussioni classiche, timpani, vibrafono, marimba. Quella dei seminari sulla metodologia *Orff-Schulwerk*, fiore all'occhiello di Donna Olimpia, è invece una riconferma. Si tratta di un programma, riservato agli insegnanti, elaborato da due didatti ungheresi negli anni '40 con lo scopo di introdurre i bambini alla musica e nel quale alla lezione si sostituisce il gioco. I seminari sono tenuti da Giovanni Piazza, docente di Didattica della composizione presso l'accademia di Santa Cecilia e da Penny Ritscher e Maria Elena Garcia della scuola insieme per fare.

Una media di cinquecento iscritti all'anno, quaranta docenti, una Big Band fatta di allievi, ex allievi e amici - la stessa che nel luglio scorso ha eseguito con successo la colonna sonora del film muto *Il fantasma dell'opera* nell'ambito di *Masenzio*, un curriculum di trenta cartelle fitte fitte: «Il nostro obiettivo è quello di diffondere un messaggio culturale e per questo ci vuole un lavoro assiduo. Una presenza costante - spiega Stefano Ribera, tra i fondatori della scuola che da anni dirige - Abbiamo contribuito alla formazione di musicisti oggi professionisti e portato le nostre attività un po' dovunque, dalle accademie a Rebibbia maschile dove, per tre anni e su iniziativa della Provincia, abbiamo organizzato corsi di strumento per i detenuti con tanto di concerti finali. Un'esperienza coinvolgente».

La quota di iscrizione a Donna Olimpia è di 60mila lire, le quote mensili variano da 70mila a 140mila lire a seconda dell'attività. In via di Donna Olimpia 30, tel. 58202369.

IN CORPORE SANO

di NADIA TARANTINI

Una scelta vegetariana? Non è solo rinuncia

■ Qualcuno ha calcolato che con la produzione di foraggio che serve a nutrire gli animali da cibo del mondo occidentale, si risolverebbero i problemi alimentari di tutto il «terzo» e «quarto» mondo per parecchio tempo. E poi: buoi, polli e pesci sono esseri senzienti, come noi, che solo per il fatto di non avere la parola non turbano i nostri pasti raccontandoci le sofferenze cui vengono sottoposti prima di arrivare sulla nostra tavola. Sono questi i forti motivi etici che stanno alla base della scelta vegetariana - ma come tutte le scelte che coinvolgono il mondo intimo e personale, non può essere imposta per nessuna ragione.

Quando prendiamo in mano un cucchiaino o una forchetta, o se abbracciamo un pezzo di pane come fosse l'ultima risorsa che abbiamo sulla terra, quando ci sembra che senza un gelato la nostra vita, almeno per quel giorno, non avrebbe senso: che ne siamo con-

sapevoli o meno, bruciamo un bel po' di contenuti immateriali, diamo al cibo i significati che ci servono, andiamo oltre la necessità di sopravvivere. Perciò «sano» non impone neppure a se stessi sacrifici che non saremmo in grado di portare avanti con serenità. Vi sono persone che hanno scelto, invece, di puntare sull'igiene del cibo per purificare la propria vita degli elementi che la rendono «pesante», «indigesta», potenzialmente nociva. Forse perché sono pochi - relativamente a tutti noi - siamo portati a pensare che siano «esagerati», «fanatici», quando non, decisamente, «fissati». D'altra parte, però, anche prendersi cura di sé attraverso la conoscenza di ciò che ci fa bene e ci fa male - è molto «sano». E il cibo è qualcosa con cui stiamo in contatto quotidianamente, che attraversa tutto il nostro corpo più volte al giorno, che si mescola e poi va a costituire gli umori, il sangue, la carne di cui è composta ogni fibra del nostro organismo.

La scelta Vegan

...all'inizio era la bacca, la cicoria di campagna, la radice estirpata dal terreno con le mani. A chi dubita che si possa sopravvivere senza proteine animali, i vegetariani rispondono che l'Uomo all'inizio della Genesi tale era, e che solo in epoca «relativamente» recente il Cacciatore ha imposto al genere umano il suo modello di vita, cruento e potenzialmente irrispettoso dell'equilibrio ecologico del pianeta. Ma come cambiare deliziose abitudini, assimilate sin dalla più tenera infanzia? Argomenti sanitarî contro il consumo massiccio di carne si vanno però diffondendo anche in ambienti lontani dal vegetarianismo. La carne nel nostro lunghissimo intestino subisce processi di putrefazione nocivi per l'organismo e potenzialmente cancerogeni; il nostro fegato non possiede l'enzima per elaborare gli acidi urici e perciò essi si accumulano nei tessuti con gravi conseguenze; i grassi della carne si appiccicano

alle arterie e sono produttori di colesterolo. Infine la carne è povera di sali minerali e vitamine, non ha scorie e rende più acido il sangue. I «Vegetariani» non mangiano cibi che derivano dall'uccisione degli animali, ma si cibano di uova, latte e formaggi. Più radicali i «Vegan» non vogliono nulla che derivi dallo sfruttamento degli animali (a volte, neppure il miele delle api). Una scelta ancora più spinta è quella dei «Fruitariani» (o carpolaghi), che non vogliono arrecare sofferenza neppure alle piante e mangiano solo frutta, o semi.

Dove, come

Può accadere che la scelta vegetariana si imponga nella vostra vita, piano piano, ed emerga alla vostra coscienza quasi di colpo - irresistibile. Come un innamoramento, o una necessità. Non c'è bisogno di analisi del sangue o visite mediche per praticarla, ma è bene conoscere le proprietà dei cibi, le integrazioni e gli abbinamenti alimentari che faranno di questa scelta una

vera scuola di salute. Glorja Gazzetti (0765-29749), responsabile per il Lazio dell'Associazione Igienista Italiana, ha curato nel 1990 un libro molto utile, «Diventare vegetariani», che potrete richiedere a lei, o alle «Edizioni A.I.I. - M.Manca», via P. Pinetti 91-4 16144 Genova.

Polenta all'arancio

È una delle ricette che completano il libro di cui sopra, fantasiosa e profumata. «Cuocere in acqua e olio abbondante cipolla affettata, una carolina, uno spicchio d'aglio (da togliere poi). Aggiungere passato di pomodoro, olive nere affumicate, parecchia buccia d'arancio a pezzetti e un po' di peperoncino. La cipolla deve restare al dente, il sapore piccante del peperoncino non deve coprire l'aroma dell'arancio. Versare il tutto sulla polenta, aggiungere tanto di prezzemolo e un pezzetto di burro». La complicità aggiunge: «È un condimento raffinato e gustoso che non ha nulla da invidiare alla tradizionale polenta e salsicce».

